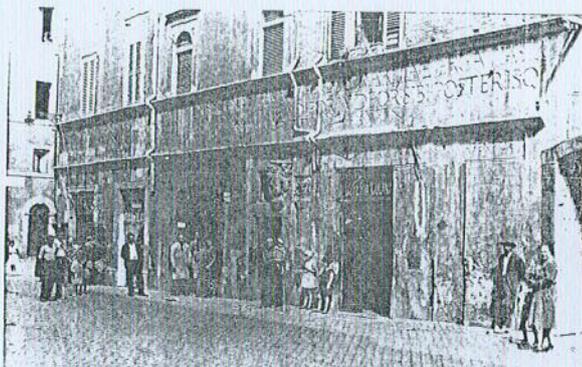


DAI DOCUMENTI "STORIE DI GENTE COMUNE" NEL GHETTO DI ROMA

Sua Santità si occupa di carciofi alla giudia

Il popolare Bondi, celebre per le sue padellate all'aperto di "carciofoli", vorrebbe aprire un'osteria e chiede il regolare permesso, ma c'è anche un Angelo Piperno che ha la stessa intenzione e nella stessa strada. Ognuno ha il suo bravo "sponsor" politico e la faccenda si fa complicata. Alla fine a decidere sarà nientemeno che lo stesso Papa Gregorio VI.



Una vecchia foto di via del Portico d'Ottavia.

Giacobbe Bondi era benvoluto da tutti. Le sue padellate di "carciofoli", la sua faccia rubiconda e le sue grida di richiamo mettevano una nota di allegria nel grigio angolo della Rua con la Reginella. I ragazzini, poi, che riuscivano a sgraffignare qualche carciofo allungando la mano da dietro l'angolo senza farsi prendere, lo consideravano un po' un benefattore. Giacobbe urlava e inveiva quando vedeva sparire i carciofi, ma non denunciava mai il ladruncolo ai genitori. Poi si spostò più in là e non fu più possibile allungare la mano, ma se qualche ragazzino si fermava davanti alla padella assaporando il profumo, Giacobbe prendeva un mezzo carciofo col forchettone e lo offriva con il grido che ormai era

UN ROMANZO AFFRESCO NELLA ROMA DEL '500

Imperatori, papi e cortigiani attorno al fantasma di Abravanel

Gli Abravanel sono stati una famiglia molto rispettata, soprattutto nel Quattrocento-Cinquecento, consiglieri di re, banchieri e commercianti fortunati, filosofi e letterati di talento, in Spagna, in Portogallo e quindi in Italia. Giuda Abravanel, più famoso come Leone Ebreo, fu il celebrato autore dei «Dialoghi d'amore». Abravanel, un interlocutore all'altezza quindi degli altri compari, si chiama il protagonista - fantasma (muore alla prima pagina) di questo romanzo-affresco sulla Roma di metà Cinquecento. (Giuseppe Leuzzi, «In virtù della follia», pagine 200, lire 26.000, ed. Shakespeare & Company) quando Paolo IV Carafa emanava, come primo atto del suo pontificato, le leggi anti-ebraiche, la chiesa cattolica rompeva con la Riforma e (dirà Stendhal) «l'Italia perdeva la libertà». Attorno al fantasma di Abravanel si agitano figure piccole e grandi della storia, dalla madre donna Bienvenida tutrice di Eleonora di Toledo duchessa di Toscana, all'imperatore Carlo V, ai santi Filippo Neri e Ignazio di Loyola, allo stesso Paolo IV, inteso rimo e terribile, a poeti, cortigiani, ambasciatori, angelici avvoltoi e vendicatori diabolici. Tutti visti nella loro corporeità storica, fuori dalle agiografie, intrecciati in una vicenda molto romanzesca e tuttavia realistica, fonte di continue sorprese.

«In virtù della follia» condensa uno spazio vastissimo di emozioni e di riflessioni. Ogni cosa ne nasconde un'altra, talvolta anche gli opposti si somigliano, in un caleidoscopio di echi e rinvii che danno a questo romanzo un'impronta del tutto originale. Il titolo richiama Erasmo, e una chiave di lettura è certamente l'erasmismo, intesa come gusto della tradizione e come compassione, un'etica consapevole del male. Ma, soprattutto, da giornalista e saggiista di attualità, Leuzzi tenta l'impervia via del romanzo politico: l'ultima sorpresa, a libro chiuso, è di scoprire che si è letta anche una vicenda a chiave.

diventata la sua bandiera: «tè, assaggiato quant'è buono!».

Un bel giorno riuscì ad affittare un locale alla Pescheria dalla vedova di Isacco Mieli, e si sentì padrone del mondo.

La presidenza della Grascia aveva dato subito il permesso, senza specificare di quale natura dovesse essere la bottega. Giacobbe era talmente conosciuto anche fuori del Ghetto che nessuno pensò che potesse fare qualche cosa di diverso dai suoi carciofi. E poi il Tribunale della Grascia e dell'Annona non aveva neppure controllato il locale. Ma la cosa non era poi così semplice.

I pubblici locali erano sotto la diretta tutela del Cardinale Ministro per gli Affari Interni per via delle risse che spesso avvenivano dopo una bevuta. Spesso il Cardinale, nei casi dubbi, chiedeva addirittura l'avallo del Santo Padre, il quale, oltre alle altre gravi incombenze del suo ufficio, doveva occuparsi anche delle osterie. Tanto fu che la Commissione Speciale di Sanità, il 10 Maggio 1837, nella persona del suo segretario, l'avvocato Filippo Giorgi, non sapendo che pesci pigliare, dato

che a via Pescheria c'erano altre osterie, e che addirittura Angelo Piperno, l'oste delle Tre Cannelle aveva chiesto, anche lui, di trasferirsi alla Pescheria, chiese al Presidente della Commissione stessa di decidere.

La cosa era troppo complicata per le stanche meningi del Segretario. Oltre tutto Giorgi era solo un segretario e non voleva giocarsi il posto nella lotta che si andava delineando fra la Grascia e la Presidenza del Rione. Era poi un momento particolare, a Roma, in quella primavera del '37. Il colera impazzava a Napoli, in Sicilia, ad Ancona. Aveva fatto la sua apparizione a Civitavecchia. La Truppa era tutta impegnata a mantenere un cordone sanitario, specie verso Subiaco, da dove era facile il contrabbando col Regno di Napoli. Il Conte Malatesta, Presidente del Rione Sant'Angelo, grande protettore degli ebrei, era stato richiamato, come Colonnello dei Gendarmi e si preparava a trasferirsi a Subiaco. Aveva dato le consegne al figlio, un giovane volenteroso ma di scarsa esperienza.

Per fortuna il Presidente della Commissione Speciale di Sanità per il Ghet-

to non era più il conte Primoli, uno che gli Ebrei non li sopportava, ma il principe Odescalchi, un uomo senza pregiudizi, che decideva solo dopo aver visto con i propri occhi.

E il principe, posto di fronte alla richiesta di Giacobbe Bondi, alla nota della Grascia e all'opposizione della Presidenza del Rione Sant'Angelo, andò direttamente dal Papa.

Gregorio XVI era un grande estimatore dei carciofi alla Giudia

Gregorio XVI conosceva l'ebraico e chiudeva spesso un occhio quando si trattava dei suoi sudditi del Ghetto. Ma soprattutto era stato per molti anni Abate Generale dell'ordine dei Camaldolesi, ben noti per la buona cucina, ed è quindi probabile che il profumo dei carciofi alla Giudia fosse salito fino alla Sacra Pantofola.

Chiese al principe di informarsi direttamente sul posto e riferire direttamente a Lui. E il principe Pietro Odescalchi si rivolse al segretario della Università Israelitica, Salvatore Scala. Lo fece convocare al Palazzo in Piazza S.S. Apostoli per il 18 Maggio. Odescalchi conosceva l'integrità e la competenza di Scala e si fidava di lui. Scala, come al solito, si comportò con molto tatto, ma anche con molta dignità. Spiegò che Giacobbe Bondi aveva stabilito con i signori Mieli l'affitto di un piano terreno in via Pescheria N° 7 per farvi una trattoria, molto tempo prima che l'Angelo Piperno pensasse di fissare al numero 4 della stessa via un'osteria. Quindi, a rigor di logica, i due locali non erano in contrasto con le leggi che stabilivano una certa distanza fra due spazi uguali. Uno era una trattoria, uno un'osteria. Per di più Bondi aveva fatto delle spese; fece notare anche, con molto tatto, al principe come Bondi avesse avuto l'appoggio della Grascia e Piperno quello della Presidenza del Rione. Come sarebbe stato possibile conciliare le decisioni di due Autorità?

L'intrico dei permessi e gli interventi delle autorità

L'unico che poteva decidere era Monsignor Governatore, che aveva autorità sufficiente sia verso la Presidenza del Rione, sia verso la Grascia, sia verso la Commissione Sanitaria. Ciò che però non poteva fare Monsignor Governatore, era togliere o rilasciare licenze di osteria, che erano competenza esclusiva del Cardinale Ministro per gli Affari Interni.

Ma ormai la Presidenza del Rione Sant'Angelo, da cui dipendeva il Ghetto, dopo la partenza per Subiaco del Conte Malatesta era in mano al Segretario, avvocato Filippo Giorgi, uno che

non abitava nel Rione, che non conosceva la situazione del Ghetto, e che degli ebrei non gliene importava un granché, anzi li considerava un puro fastidio.

Odescalchi aveva l'abitudine di decidere da solo, dopo aver meditato un po'. Ed era profondamente onesto. Ordinò a Scala di tacere con tutti, soprattutto in consiglio, perché avrebbe parlato direttamente col Papa.

L'udienza avvenne il 3 giugno. Odescalchi fu molto convincente. Gregorio XVI ritenne che non si poteva mancare alla parola data, visto che ormai sia Bondi che Piperno avevano avuto l'assenso di una autorità. Ma fece notare al principe Odescalchi che non era il caso di rilasciare due licenze diverse. Stabili, con una Bolla emessa lo stesso giorno e trasmessa il giorno dopo al principe, in qualità di Presidente della Commissione Straordinaria di Sanità, tramite Monsignor Maestro di Camera, che in deroga alla disposizione che stabiliva di ridurre il numero delle osterie a Roma, si concedeva licenza di esercizio, in qualità di Piperno, a condizione che le due licenze fossero uguali. O tutte e due osteria, o tutte e due osteria con cucina.

Garibaldi si fece da Bondi tre carciofi alla giudia?

Da allora le cose andarono bene. Piperno seguì a vendere quasi esclusivamente vino, e Bondi solo carciofi, strozetti e filetti di baccalà. I due locali passarono ai figli e poi ai nipoti. Dopo il '70 la targa di legno dipinto che mostrava tre re davanti a una padellata di carciofi fu sostituita con un'altra dove si vedeva un bersagliere con la tromba in una mano e un carciofo nell'altra. Ma un nipote di Isacco Bondi fece di più. Nell'interno del locale murò una lapide di marmo dove era scritto:

Giuseppe Garibaldi
apprestandosi ad ispezionare le difese
della Repubblica al Vascello
qui
scese da cavallo
si fece tre carciofoli alla giudia e una
fojetta
di cannellino

Nessuno gli fece mai notare come Giuseppe Garibaldi, dal Comando Generale di Piazza San Francesco d'Assisi, per ispezionare Villa Medici non avesse bisogno di passare per il Ghetto.

Il fatto fu ricordato solo in famiglia e tutti ci credettero sempre ciecamente. Ma poi la targa e l'insegna sparirono quando, pochi anni dopo, tutto fu travolto dal piano regolatore. Qualcuno degli eredi se ne ricordò molti decenni dopo, ma per quanto cercasse, la targa e l'insegna non furono più trovate, neppure in qualche vecchio dagherrotipo.

MARIO PACE